

Mario Bisaccia un uomo per gli altri

Quando si scopre in un uomo la bellezza dell'amicizia si trova una fonte di gioia inesauribile che va oltre i limiti del tempo.

Incontrando Mario Bisaccia era facile sentirsi semplici, l'umanità che traspariva in lui aveva una comunicativa immediata.

Inconsciamente era superiore ad ogni meschinità, in lui viveva un modello da imitare a volte irraggiungibile nella sua semplicità.

La disponibilità di Mario verso gli altri era sempre totale, senza mezze misure e la sua amicizia disinteressata lo portava a dedicarsi agli altri sotto quel profilo umano al quale credeva.

La sua spiccata personalità alpinistica, maturata in lunghi anni di attività in montagna, lo rendeva soprattutto un amico e un maestro da avere al proprio fianco.

Per lui l'alpinismo era una dimensione vera che serviva per realizzare se stessi ricavando sensazioni profonde che scolpivano nell'animo la gioia di vivere.

La sua attività alpinistica ad alto livello lo ha portato ad effettuare quasi tutte le salite classiche nell'arco alpino ed a realizzare anche parecchie prime ascensioni tuttora molto valide. Fra queste trovano primaria importanza le «prime» fatte nel gruppo del Monte Rosa; itinerari di grande bellezza e ambiente: la parete sud est al Gran Fillar (via diretta), la parete sud del Pizzo Bianco (via diretta), lo spigolo est del Piccolo Fillar, la parete sud della Cima di Jazzi (via diretta) e la parete nord est del Pizzo Trubinasca nel gruppo del Màsino-Bregaglia.

Sebbene avesse spiccate doti alpinistiche non disdegnava le ascensioni per lui facili pur di rendere partecipi gli amici alla gioia di un'ascensione.

Ma se l'alpinismo doveva avere un senso, era necessario trasmetterlo ai giovani, a coloro che si avvicinavano con titubanza alla montagna desiderosi di sapere. Bisognava aprire un dialogo che fosse costantemente nuovo, alla portata dell'apertura mentale delle nuove generazioni.

Per questo Mario aveva creato una scuola di alpinismo in seno alla Sezione di Varese.

L'attività didattica della Scuola, iniziata negli anni cinquanta, ha avuto una costante evoluzione per la particolare impostazione di tipo progressista che Mario aveva voluto dare sin dall'inizio a questa sua opera.

La serietà del lavoro, nel corso di pochi anni, ha permesso alla Scuola stessa di raggiungere un notevole livello tecnico. L'organico della Scuola di alpinismo «R. R. Minazzi», sotto la sua attenta guida, ha sempre mantenuto il massimo affiatamento, sorretto soprattutto da un continuo spirito di ricerca ed è sempre stato in grado di trasmettere agli allievi dei corsi le nozioni tecniche necessarie per muoversi con sicurezza in montagna.

Proprio in questa sua scuola, Mario ha iniziato negli anni 1967-68 i primi lavori sperimentali di ricerca sulle nuove tecniche di assicurazione.

Ben presto anche gli organi centrali del Club Alpino Italiano si sono accorti del valore della personalità di Mario ed hanno trovato in lui un eccellente collaboratore.

Molto ha dato alla Commissione Nazionale Scuole di alpinismo in cui aveva instaurato un rapporto di rinnovamento per dare più ampia espansione a questo importante organismo.

La sua presenza ai corsi per istruttori nazionali costituiva una sicurezza sia sul piano didattico che tecnico; con l'apertura mentale di cui disponeva sapeva portare serenità negli animi riuscendo a comporre ogni divergenza.

Il suo grande sogno maturato nel corso della sua lunga esperienza era la «Scuola centrale di alpinismo». In essa vedeva un organismo di ampie dimensioni, che doveva riassumere l'espressione vitale dell'alpinismo nelle sue molteplici applicazioni.

Da pochi anni questa scuola era operante sotto la sua direzione e si era già distinta come parte attiva della Commissione nazionale scuole.

Sua è stata l'iniziativa di costituire la Commissione centrale materiali e tecniche di cui è diventato il presidente dando tutto se stesso.

Le sue spiccate doti di coordinatore gli hanno permesso un'attenta scelta degli uomini che dovevano comporre la Commissione, scelta che si è rivelata nel tempo felicissima.

Ha saputo con eccezionale tatto unire uomini dalle tendenze diverse originando un clima che poneva la finalità del lavoro al di sopra di ogni interesse personale.

Sin dalla sua fondazione, la Commissione

ha svolto un lavoro tecnico ad alto livello in diversi campi.

L'inizio dello studio e la sperimentazione del sistema italiano di assicurazione dinamica durante la progressione della cordata in roccia, hanno permesso a Mario e alla sua Commissione di impostare un dialogo con gli organismi internazionali interessati a problemi tecnici comuni.

Uno dei primi incontri a carattere internazionale si è avuto nel giugno 1972 alla palestra del Campo dei Fiori di Varese ove sono stati presentati ufficialmente gli studi degli italiani sul sistema dell'assicurazione dinamica ai rappresentanti U.I.A.A. (Unione Internazionale Associazioni d'Alpinismo).

Alla successiva riunione di Andermatt, le tecniche messe a punto dagli italiani hanno superato tutti i severi test che dovevano provare l'efficacia del sistema di assicurazione. Era stato motivo di grande soddisfazione sapere che l'Esecutivo dell'U.I.A.A., dopo la suddetta riunione, aveva deliberato che il sistema di assicurazione italiano era raccomandato internazionalmente dall'U.I.A.A.

Mentre il lavoro svolto si stava affermando, un grande dolore doveva colpire Mario e la sua Commissione: la scomparsa di Pietro Gilardoni, che con la sua dinamica personalità aveva molto contribuito all'affermazione delle tecniche italiane.

Per Mario era stato un dispiacere grandissimo perché era legato a Pietro da una profonda amicizia e lo stimava molto come uomo e alpinista.

Anche se la Commissione era stata così duramente colpita, era importante continuare il lavoro iniziato.

Nel corso del 1974 e agli inizi del 1975 si erano messe a punto anche le nuove tecniche di assicurazione su neve in preparazione alla

riunione dell'U.I.A.A. nel Caucaso.

Mario si era recato ai primi di giugno ad Elbruz con Giorgio Bertone quale rappresentante italiano alla riunione.

Era partito pieno di entusiasmo, perché i lavori preparati avevano raggiunto una notevole perfezione tecnica ed era ansioso di presentarli alle altre delegazioni perché era certo che fossero validi e permettessero una sempre maggiore sicurezza in montagna.

Dopo pochi giorni dalla sua partenza era arrivata in Italia l'incredibile, triste notizia del suo decesso. Era mancato, colpito da infarto, mentre assisteva alle dimostrazioni pratiche su neve. A nulla erano valse le immediate e premurose cure prestate dai presenti e dai medici russi, Mario era spirato in poche ore.

Nessuno poteva accettare una realtà così dura, soprattutto gli amici e quelli che gli erano stati vicini nelle ascensioni e negli anni di intensa attività dedicati alle scuole di alpinismo.

La sua improvvisa scomparsa è avvenuta accanto a coloro che avevano imparato a stimarlo in questi ultimi anni, e nel momento in cui il suo lavoro aveva raggiunto l'apice della considerazione a livello internazionale.

Quando dal lontano Caucaso è stato riportato nella sua città, Varese, ha ricevuto una grande manifestazione di affetto da parte di tutti gli amici e conoscenti. In quel momento è emersa nella sua vera dimensione la stima che il mondo alpinistico aveva per lui.

Ora Mario continua a vivere in ciò in cui ha creduto e realizzato, vive soprattutto nei suoi cari e negli amici che hanno condiviso le gioie e i dolori di sempre.

Adriano Castiglioni
(Sezione di Varese, i.n.)